

RIFLESSI SUL GRANDE SCHERMO VIVERE IL MALE E NARRARLO

Tenebre splendenti. Sul cinema di Roman Polański

Marco Luceri

Edizioni Ets, pagg. 136, € 14

di **Roberto Escobar**

» «Sono scampato io solo, e ti racconto questo», così William Friedkin riassume la poetica di Roman Polański, capace di scendere nei recessi oscuri della mente, e della memoria. Ce lo ricorda Marco Luceri in un piccolo libro intelligente dedicato all'autore polacco. Il suo, precisa Friedkin, non è lo sguardo di un *voyeur* che resta all'esterno di quanto vede, ma quello di un messaggero che ha vissuto «gli estremi del male, della paura e della sofferenza, e torna indietro per rivelarli a noi».

Quel male, quella paura, quella sofferenza sono gli stessi che, verso la fine di *Il pianista* (2002), torna a guardare Władysław Szpilman. Si tratta di quello che il musicista polacco ancora vive nella memoria, e che noi stessi viviamo nella disperazione di un ragazzino che, anni prima, Szpilman ha cercato invano di contendere alla bestialità nazista, sul confine del Ghetto di Varsavia... Quel ragazzino sarebbe potuto essere il piccolo Roman, scampato

fortunatamente alla deportazione dal ghetto di Cracovia verso Auschwitz o Mauthausen. Per tutta la vita, Polański ha elaborato e illuminato la propria storia personale nelle storie dei suoi film. Lo ha fatto, argomenta Luceri, a partire dall'illusione di realtà del cinema hollywoodiano, dalla sua oggettività di racconto, per poi capovolgerla in soggettività, di nuovo aprendola al male, alla paura, alla sofferenza: al suo male, alla sua paura, alla sua sofferenza.

Fare cinema, così ci viene da commentare, è per lui come scrivere è per Delphine, che in *Quello che non so di lei* (2017) si consegna a Elle, una parte di se stessa che tutto sa e tutto ricorda. Se ne stava nascosta nell'ombra, quella parte di sé, e ora ne emerge spaesante. Nel film e in lei prende così tutta la scena una narratrice pronta a "divorarla", seduttiva, invasiva e spietata. Delphine se ne lascia conquistare, e consumare, sotto pena di non scrivere il suo libro più segreto. E non ci sono grandi libri, né grandi film, che non siano segreti, nascosti nella memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regista. Roman Polański

